

OMELIA

Per la conclusione della Visita Pastorale nel Vicariato di Aprilia

1. Concludiamo, oggi, sotto lo sguardo del Buon Pastore la terza tappa della Visita Pastorale che dal 14 gennaio ad oggi abbiamo vissuto in questo Vicariato di Aprilia. Ringraziamone insieme il Signore. Se siamo giunti a questo momento conclusivo non è perché siamo stati bravi camminatori, ma perché Egli ci ha sostenuto e guidato. «Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza», diciamo in un Salmo che cantiamo spesso e ch'è ritenuto come la perla del salterio (cf *Sl* 23 [22], 4). Col suo bastone, il pastore difende il gregge dai lupi rapaci e con il vincastro lo indirizza e lo guida sul sentiero giusto sicché non devii, ma proceda sicuro verso il pascolo.

Anche noi abbiamo bisogno, oggi, di questa guida. Siamo, infatti, come un gregge in transumanza, alla ricerca di pascoli nuovi, o meglio di un modo nuovo per pascere il gregge. Viviamo un difficile momento di transizione, per il quale da tempo siamo stati avvertiti ma del quale non sempre mostriamo di avere reale consapevolezza. Eppure per dieci anni, ripetendo almeno il titolo gli orientamenti pastorali CEI del 2001, tante volte abbiamo ammesso di essere chiamati a comunicare il Vangelo *in un mondo che cambia*. Nel 2004, poi, una nuova Nota pastorale richiamò l'urgenza di uno stile di missionarietà per le nostre parrocchie. Dobbiamo ammettere, però, che del «cambiamento» non ce ne siamo ancora resi conto del tutto.

Se consideriamo, infatti, la persistenza nelle nostre parrocchie di alcune pratiche rituali ci pare che la *voglia di sacro* non sia ancora venuta meno! Ci sono circostanze annuali o ricorrenze personali e famigliari che ancora portano in chiesa un certo numero di cristiani. C'è ancora una tenuta per la richiesta di ritualità nei classici momenti di passaggio della nascita, del matrimonio e della morte; non sono venute meno (anzi) anche altre forme di devozione popolare, come i pellegrinaggi specialmente in alcuni luoghi «speciali». Viceversa, sono in aumento forme individualistiche del credere; si accresce un'accoglienza selettiva di contenuti fondamentali della fede cristiana e della morale che l'applica nella vita. Vi sono i tratti marcati di una religione «fai da te», o *self service*. Se, poi, tocchiamo gli ambiti dell'educazione alla fede, allora ci rendiamo conto davvero di quanto rilevanti siano i problemi. I nostri catechisti e catechiste lo sanno bene.

La Visita Pastorale ci sta aiutando a vedere meglio la nostra situazione. Siamo ricchi di tante energie e di tanta buona volontà, ma non ci mancano ritardi e debolezze. Siamo davvero un «umile gregge», come abbiamo riconosciuto nella preghiera Colletta. *Umile*, cioè dappoco, modesto e qualche volta scoraggiato. Tale è la nostra condizione, più spesso per la nostra umana fragilità; qualche volta per carenze anche strutturali; spero mai per cattiva volontà. Per questo, oggi, Domenica del Buon Pastore, la Chiesa prega perché l'umiltà del gregge sia sorretta dalla *fortitudo pastoris*. Sì, Gesù è un pastore forte ed energico, buono e bello – come spesso si ama sottolineare, traducendo alla lettera il testo greco del vangelo (*kalós*) – e tutto questo messo insieme vuol dire che egli è un *vero pastore* sicché possiamo fiduciosamente attenderci da lui tutto quello che un vero pastore può e sa dare.

2. Due cose, in particolare, il passo del vangelo secondo Giovanni che oggi è stato proclamato mette in rilievo: *dare la vita* e *conoscere*. Vediamo rapidamente questi gesti. «Il buon pastore dà la propria vita», anzitutto. Il nostro pensiero corre inevitabilmente all'atto col quale Gesù offre a noi la sua stessa vita. Siamo nel tempo pasquale ed è più che logico pensare all'evento della Croce. Egli ci ha amato ed è morto per noi. Per me è morto Gesù!

Forse, però, il testo giovanneo intende in questo caso alludere non già alla morte, ma al fatto di esporre la vita, di metterla a rischio e di spenderla, la vita, sì da farne una radice dalla quale ci si possa alimentare ogni giorno. Potremmo, allora, pensare a una madre che quando comincia a portare nel grembo il proprio figlio, gli «dà» la vita nutrendolo col proprio corpo, dandogli sicurezza, custodirlo onde permettergli di «venire alla luce» nella verità del suo essere. Anche la vita, che Gesù ci dona ogni giorno non ci giunge dall'esterno, ma è stata messa dentro di noi con il dono del Battesimo. «Avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio» (Rm 8,15). È dentro di noi la grazia della figliolanza. In Gesù e con Gesù siamo figli dell'unico Padre del cielo.

La seconda azione del buon pastore, poi, è il *conoscere*: un atto che non è solamente dell'intelletto, ma è pure del cuore e della libertà. Si tratta di un conoscere che in ogni caso è legato all'amore, sia che ne derivi, sia che lo faccia scaturire perché, se pure non si può amare ciò che non si conosce è altrettanto vero che l'amore rende possibile una conoscenza rinnovata, interiore, profonda. Così Gesù conosce le sue pecore, «per amore». *Cognosco oves meas, hoc est diligo*, gli fa dire San Gregorio Magno, in un testo che oggi l'Ufficio delle letture nella Liturgia delle Ore ci fa meditare (*Homiliae in Evangelia* I, 14,3; cfr 14,4: PL 76,1129).

Cosa, allora, potrà essere oggi per noi: «dare la vita»? Forse che il Signore ci domanderà, oggi, di subire il martirio di sangue? Non lo sappiamo di certo, per quanto dobbiamo esservi disposti. La nostra compatrona Santa Maria Goretti ne fu capace. Se, però, componiamo insieme le due azioni del Buon Pastore, che ho descritto, ecco che emerge per noi un modo fattibile di essere fin da ora «pastori» che danno la vita. Ed è la figura dell'*educatore*. Quando gli orientamenti pastorali CEI *Educare alla vita buona del Vangelo* ne descrivono le caratteristiche lo disegnano come *testimone della verità, della bellezza e del bene*. Non vi riconosciamo alcune fattezze del Buon Pastore? L'*educatore* è un cristiano che s'impegna a servire nella gratuità: non è il contrario del mercenario, di cui abbiamo sentito nel Vangelo? Così anche noi possiamo essere *pastori-educatori*.

3. Stamane la Chiesa ha proceduto alla beatificazione di Giuseppe Toniolo. Nel ricordare a mezzogiorno la figura del nuovo Beato, il Papa ne ha sottolineato i caratteri di «sposo e padre di sette figli, professore universitario ed educatore dei giovani, economista e sociologo, appassionato servitore della comunione nella Chiesa». Figura, dunque, davvero completa di laico cristiano, al quale potremo guardare come modello autentica laicità cristiana capace di incarnare la fede nella storia sì da offrire, attraverso lo studio, la lettura culturale delle situazioni e un generoso impegno nella politica, un reale servizio alla vita del Paese.

Toniolo visse in una stagione non meno complicata e complessa della nostra, quando il processo di unificazione nazionale aveva lasciato non pochi strascichi di risentimento e non permetteva ai cattolici una reale partecipazione alla vita politica e sociale della Nazione. Lo sforzo del Beato Giuseppe Toniolo fu, appunto, quello di operare in vista di un reinserimento delle energie della Chiesa nella società e nella cultura del suo tempo. Scelse per questo la via di un processo culturale di ampio respiro, in grado di inglobare pure lo studio delle scienze sociali economiche alle quali additò come principio orientativo quella che oggi il Papa ha chiamato «la via del primato della persona umana e della solidarietà». Alla luce di questa luminosa figura desidero considerare anche le tante realtà promozionali, che ho incontrato in questi mesi di Visita Pastorale e in particolare le *Caritas* parrocchiali, il Centro di Ascolto «Città di Aprilia», il «Centro Famiglia e Vita» voluto dalla Diocesi ed espressione operativa della *Caritas* diocesana.

Prima di concludere, desidero ringraziare i nostri Parroci e Sacerdoti e, con loro, tutti i fedeli, religiosi e laici, che ho incontrato nei diversi momenti della Visita, non ultimi i «cirenei» che con carità mi hanno aiutato nei percorsi da Albano ad Aprilia e viceversa. Alle Autorità civili e militari, rinnovo il mio cordiale saluto, chiedendo scusa se il mio cammino pastorale ha chiesto a loro un aggravio di lavoro e di servizio.

Per tutti invoco la benedizione del Signore e a tutti assicuro il mio affetto. Ai Consigli parrocchiali, dico: tra un anno – come ho appena concluso per il Vicariato di Albano e riprenderò per quello di Marino – tornerò a trovarvi per vedere - come l’Apostolo Paolo, di cui leggiamo nel libro degli *Atti* (15,36) e vi ho raccontato nella Lettera pastorale – *come state*; se, cioè, vi siete lasciati alimentare dalla speranza e siete cresciuti nella fede e nella carità. Ho tanta fiducia che mi risponderete di sì.

Parrocchia S. Michele Arcangelo - Aprilia, 29 aprile 2012, Domenica IV di Pasqua

✠ Marcello Semeraro, vescovo